

VIGILI DEL FUOCO ♦ Viaggio nella vita e nelle difficoltà di chi ha scelto una professione affascinante ma sempre più difficile da svolgere

Contro le fiamme per 1400 euro

«Stipendi bassi, promozioni bloccate, carenza d'organico: sulle autobotti metteremo sagome di cartone»



LUCA INFANTINO

Quarant'anni, metà dei quali passati nei vigili del fuoco, prima da discontinuo e poi da pompiere effettivo. E' sindacalista Cgil, è sposato e ha una bimba piccola



STEFANO GIORDANO

Entrato nei vigili del fuoco nel 1997 dopo il penultimo concorso pubblico nazionale, è sposato e ha una figlia. Ha 42 anni e oltre a fare il pompiere è un sindacalista dell'Usb-Rdb

DIEGO CURCIO

Come mai ho scelto di fare il vigile del fuoco? Perché era il mio sogno fin da bambino. Avevo due zii che facevano i pompieri e quando ero piccolo non vedevo l'ora che arrivasse il sabato sera per andare a dormire in caserma da loro. Per me era come un'avventura. Sai, un tempo non c'erano tutti questi divieti. Si facevano feste con le famiglie dei colleghi, la mensa era gestita da noi: insomma un altro modo di vivere questo mestiere». Per Luca Infantino, vigile del fuoco della Centrale operativa di San Benigno e sindacalista della Cgil, la divisa non è solo una seconda pelle, ma anche un "affare" di famiglia. Una passione, oltretutto un lavoro, che va oltre le difficoltà che questa professione comporta. Certo, il trattamento economico è assolutamente inadeguato, come ripetono da tempo i vigili del fuoco. Ma oggi i rischi, connotati in questo mestiere - dicono i pompieri - sono ancora più alti, per la carenza organica e per i turni massacranti, ma anche per la cattiva organizzazione del lavoro. «Ho 41 anni, metà dei quali passati in quest'ambiente - prosegue Infantino - Ho iniziato come discontinuo nell'89-'90. Poi sono passato effettivo nel 1997. Ho fatto cinque anni e

In vent'anni da cinque a due squadre

«L'età media continua a salire...»

mezzo in giro, fra Milano, Pavia e Savona. E adesso sono alla Centrale da un po'. Avrei l'età giusta per diventare caposquadra, come tanti miei colleghi, ma a causa della legge di riforma del corpo nazionale, adesso i passaggi di qualifica sono diventati più complessi. E si è venuta a creare una situazione completamente assurda». Il passaggio da vigile a caposquadra coincide con lo

scatto di stipendio maggiore per un pompiere, "ben" sessanta euro netti in più al mese. Mentre fra un caposquadra e un capo reparto la variazione è di poco più di due euro. Cifre ridicole, con tutto il rispetto. Che non tengono conto delle difficoltà e dei rischi, che queste persone devono affrontare ogni giorno. «Il mio stipendio, dopo tredici anni di servizio -

racconta Stefano Giordano, 42 anni, sindacalista Rdb e anche lui entrato con il concorso pubblico del '97 - è di 1400 euro al mese, compresi gli assegni famigliari. Tredici mensilità, sia chiaro, mica abbiamo la quattordicesima. E con una famiglia non è facile tirare avanti. Forse, dopo tre anni, stiamo riuscendo a ottenere il rinnovo del contratto nazionale, scaduto 34 mesi fa». Carenza di mezzi, soldi e sicurezza, dicevamo. Ma anche una frattura piuttosto netta fra la parte sindacale, che nei pompieri è ancora molto forte, e il comandan-

LEVANTE

DISTACCAMENTO DI QUARTO LA PRATICA E' SALTATA



Fra i tanti motivi di malcontento messi sul piatto dei vigili del fuoco genovesi c'è anche la questione del fantomatico distacco di Quarto. La zona del levante cittadino, infatti, sarebbe al momento di competenza della caserma di Genova Est, che però ha un territorio molto vasto di intervento. Per questo negli anni scorsi era stata ventilata l'ipotesi di aprire un nuovo distacco di Quarto, in modo garantire un servizio più puntuale sul quel territorio. «Da quando è arrivato il nuovo comandante però - accusano Cgil e Rdb - la pratica si è fermata e non se ne è fatto più nulla»

te provinciale Giovanni Nanni. Tanto che nelle prossime settimane i vigili del fuoco scenderanno in piazza per protestare contro questa situazione. «Finirà che sui camion e sulle autobotti saremo costretti a sistemare delle sagome di cartone - sorride Infantino - La carenza di personale è diventata insopportabile. Vent'anni fa a San Benigno c'erano cinque squadre, adesso ce ne sono due. L'altra sera quando è scoppiato l'incendio su un traghetto al Terminal c'era il cambio turno. E per spegnerlo la Centrale è rimasta sgarnita. Non si può continuare così». Anche perché ormai «questo mestiere - interviene Giordano - si fonda sempre di più sulla buona volontà e sulla passione della gente. Ma non è giusto che sia così. E' arrivato il momento che fare il vigile del fuoco venga considerato un lavoro, non una missione - spiega - Operare in certe condizioni sta diventando pericoloso. E lo dimostra l'età media del Comando: quarant'anni». Come a dire: l'esperienza ha il suo peso, ma per certi interventi conta soprattutto la forma fisica. Insomma: difficoltà e problemi a non finire, che però, a dispetto di tutto, cementano un affiatamento che va ben oltre la semplice collaborazione. «Fare il vigile del fuoco - conclude Infantino - mi ha consentito di crescere come uomo e di fare un percorso di vita davvero unico. Fra di noi c'è una condivisione totale. Siamo amici, oltretutto colleghi».